



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Rosta d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 8.
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà
per 3 mesi Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un anno 64.
Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per riga.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per riga.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.
Direttore responsabile **GIUSEPPE BANDI.**

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;
a Livorno da Matteo Detti, via Grande;
a Napoli dal sig. Franc. Burattini, Is. delle RR. Posti;
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarro D'Amico, libraio;
a Parigi da M. Lejolyet et C. — Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 46;
a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Libraj ed Uffiz Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni od altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tanto le lettere che i gruppi debbono essere allineate.

Direttore politico **CLEMENTE BOSSI.**

FIRENZE 20 SETTEMBRE

È voce che le turbolenze parziali che hanno agitato per un'istante alcune nostre città, abbiano recato gravi impressioni nell'animo di coloro, che avendo quasi in loro potere i destini d'Europa, hanno impresso a trattare colla mediazione la causa Italiana.

Certo non è facil cosa l'invadere i diplomatici penetranti, e conoscere quanta e qual sia la verità e l'efficacia delle trattative anglo-francesi, mentre i fogli ufficiali di Vienna persistono a dire che il governo Austriaco tratta gli accordi direttamente coi governi Italiani. Trascorrendo però le apparenze, perocchè dalla scorza delle cose non si può argomentarne il di dentro, e ritenendo che l'Inghilterra e la Francia trattino lealmente questa nostra difficilissima questione, non è fuor d'occasione il rammentare alle mediatrici potenze, la leggiera e parziale importanza di questi italici torbidi.

Tutta Europa è in tumulto, e gli avvenimenti di qualche città Italiana non possono paragonarsi per nulla alle gravissime turbolenze, che la Francia e l'Inghilterra veggono rinnovarsi ogni giorno nel loro medesimo seno. Scopo sovversivo, nessun tumulto italiano ha mostrato; e solo la voce senza eco di pochi uomini animati da individuali passioni ha inutilmente preteso di far vedere in mezzo ai disordini le larve della repubblica, e del comunismo. Nuova alla vita politica l'Italia non può certo esser rimproverata dalla Francia, delle intemperanze alle quali può essere costretta dall'impeto dei suoi popoli, o dal procedere dei suoi governi. Un governo rappresentante d'una nazione generosa non potrebbe trovar pretesti a calunniare un popolo nelle sue agitazioni, senza smentire la origine propria. Sappiano l'Inghilterra e la Francia che l'Indipendenza non ha cessato di essere il nostro voto supremo, e che se le trattative falliscono siamo pronti a combattere di nuovo per lei.

Quanto a noi però sarebbe oggimai tempo che questi piati di municipii, e di governi che non hanno potuto produrre altro che disordini, finissero col dar luogo ad un ordine stabile e nuovo, che riparasse in sicurtà le sorti italiane, e non desse ombra e pretesti ai nostri dubbiosissimi amici, per abbandonare una via, in cui forse sono entrati malgrado loro medesimi, e lasciarsi in preda alla furia nemica od a vergognose stipulazioni. Popoli e governi tutti dovrebbero oggimai recedere dalle troppo sostenute pretese loro, e mentre i primi nell'interesse d'un ordine parziale, che non può essere atterrito oggi senza ledere gli interessi generali d'Italia dovrebbero deporre le armi della rivolta, i secondi dovrebbero con opportunissime disposizioni, che allargassero le sfere dell'autorità municipale, sopperire alle occorrenze invincibili dei varii comuni. Così la calma, e l'ordine certo si ristabilirebbero nella loro primitiva sicurezza, e il disordine non avrebbe servito che a far brillare vieppiù nei popoli e nei governi l'amore della libertà, e la leale difesa dell'Indipendenza. Lo straniero da cui dipende grandissima parte dei nostri fati non avrebbe agio a trovare pretesti contro di noi, le trattative della mediazione procederebbero con ardore dal lato dei nostri amici, noi potremmo armarci e prepararci colle armi in pugno a ricevere la notizia dell'esito degli accordi. Abbiamo noi forse dimenticato lo straniero? popoli e governi, abbiamo noi perduto di mira lo scopo del nostro risorgimento che è quello dell'Indipendenza? No, oggimai non è più dato il tacere. Si mostrino i governi caldi propugnatori dell'indipendenza, non si contentino solo di una lega, non si contentino d'una diplomazia. Si rammentino che le armi sole potranno essere infine la nostra salute, ed operino fortemente, energicamente, e i popoli non potendo dubitare del loro intelletto non avranno ragioni a insor-

gere contro di loro e a sdegnarsi delle libertà eccezionalmente distrutte. Si rivolgano i popoli allo straniero, dal quale non debbono sviare lo sguardo, guardino i gravi perigli della patria italiana, si convincano delle necessità presenti a cui tutt'uomo conviene si pieghi, imparino nelle occorrenze la carità, la concordia, e piuttosto che restare in situazioni difficili, ed indecise si impongano da per se stessi un moto che i governi non sembrano molto disposti ad imprimergli e si ricostituiscano nell'ordine violato un istante. Si posino le armi da un lato, e tolgansi i poteri eccezionali dall'altro. La strada ferrata è riaperta, il Campo di Pisa non è più; Livornesi! noi abbiamo levato la nostra voce perchè fossero tolte le cause che potevan recarvi sospetto, noi abbiamo fatto il nostro dovere, inducendo il governo a disarmare se medesimo, fate ora il vostro; deponete le armi che posson produrre la discordia, e ogni arme allo straniero sia volta.

A rispondere alle parole emesse dal Conciliatore contro le opinioni dell'Alba riguardo all'imprestito forzato, basta primieramente l'osservare che se noi abbiamo qualche volta proposto provvedimenti straordinari in materia di finanza, non per questo abbiamo proposto prestiti forzati sulla tassa di famiglia giammai. I mezzi straordinari proposti da noi non ebbero altro scopo che quello imminente della guerra: e oggi la guerra non pare sia più cosa credibile per i nostri governi, i quali negli apparecchi necessari e nei provvedimenti militari restano inoperosi e restii.

Quando si vuol confutare i risultati d'una questione esaminata da alcuno, non bisogna svisarla, ma bisogna anzi considerare il valore che è dato alle idee emesse prima di combatterle isolate o sconvolte. Il discredito di cui abbiamo parlato, è una cosa certa e reale nel nostro governo, sebbene il Conciliatore pretenda di sostenere che non esiste. Perocchè infatti se egli argomenta della fiducia che ispira il sistema attuale dall'aver trovato il governo presente, capitalisti pronti a soccorrerlo anche quando non erano conosciute le condizioni dello Stato, le sue stesse parole lo smentiscono, laddove egli afferma sapere che nei momenti critici degli Stati si presentano talvolta dei capitalisti che ingrassano sulle pubbliche calamità. Se dice non potersi parlare di discredito dinanzi a un Ministero che conta appena un mese di vita, noi possiamo rispondergli col rammentargli che noi non abbiamo fatto opposizione a un Ministero, ma ad un sistema: perocchè senza la mutazione di sistema il credito interno non risorgerà completamente mai, anche quando sieno cessate le cause generali della crisi Europea. Il sostenere poi che il discredito proveniente dalla mala gestione non distoglie i capitalisti: pretendendo che essi non si debbano cercare dalla gestione buona e cattiva, essendovi capitali attivi bastanti, è un assurdo deciso, nascente dal disconoscere come i capitali attivi stanno fra noi di fronte al debito già contratto e non al futuro, perchè i capitali attivi dello Stato nostro uguagliano il passivo (come era rilevato nello stesso Conciliatore N° 54 dal Deputato Basevi), e come i capitalisti che non si curano per niente di sapere se la vendita dei Beni può arrecare un prezzo maggiore dello sperato, riconoscano sempre come un gran fondamento di credito le buone ed esatte gestioni.

Questa mattina (20) al Consiglio Generale ha avuto luogo la lettura della proposizione Panattoni, tendente a far cessare la influenza della legge de' 29 agosto.

Non ostante la giustissima insistenza di alcuni Deputati, è stato inviato a sabato (23) lo sviluppo della propo-

sizione medesima — E poi dovrà aver luogo il rapporto della Commissione, e poi la discussione sul rapporto, per cui innanzi che si conosca se il Consiglio Generale approva o no la proposizione, cioè, innanzi che si conosca se il consiglio Generale vuole o no che cessino i poteri straordinari del Ministero dovranno scorrere nella incertezza ancora non pochi giorni.

Deputati della Toscana, noi torniamo a ripeterlo, occupatevi delle cose nostre; voi foste facili a rilasciare questi poteri eccezionali: perchè ricusate di tornarvi sopra, o almeno ne differite senza ragione il momento? Deputati della Toscana, noi lo ripetiamo, una immensa responsabilità pesa sopra di voi!

Noi abbiamo fin qui dimostrato l'impossibilità di applicare il progetto di legge sull'imprestito forzato. Oltre a tutte le ragioni che possono essere arrecate contro di esso, ultima e più valida è quella per la quale è consigliato ai governi di astenersi da quelle leggi parziali, che non possono manifestare di essere animate da uno spirito uno, uguale, ed universale di legislazione. Le leggi straordinarie, e provvedimenti parziali non sono che aborti legislativi, dai quali nessun bene al paese, nessun vantaggio reale allo stato può derivare. Il governo toscano bisogna che prima riformi la sua mala amministrazione, e dia opera poi a leggi che accrescano le sue rendite, piuttosto che a provvedimenti, che sostenendolo per pochi giorni non fanno che accrescere la gravità dei mali in cui lo precipitano, sebbene intendano ad allontanare il giorno della rovina.

Una tassa sulle rendite è necessaria e giusta fra noi, come quella che sola può condurre la uguaglianza nei contribuenti, e così dividere equamente su tutti i cittadini il peso enorme delle pubbliche spese. A questo proposito non è fuor d'occasione l'espone il sistema inglese nell'imposta sulle rendite (Income-tax); e noi lo facciamo tanto più volentieri in quanto che può servire alla nostra legislazione. È tempo che la proprietà sia sgravata dal pondo delle immense contribuzioni che gravitano su lei, è tempo che tutti sentano e compiano il dovere di mantenere lo Stato.

Gli atti del Parlamento del 1803, 1806, 1842 stabiliscono in Inghilterra cinque classi di contribuenti, o cinque specie di materie imponibili. Queste classi sono disposte nell'ordine seguente.

Prima classe. — Tutte le terre e possessi, cioè, tutti gli immobili sono imposti al conto del proprietario, a ragione di sette pence per ogni Lira Sterlina (fr. 25) di rendita netta annua, cioè, 2 fr. 92 cent. per cento.

Seconda classe. — Gli stessi immobili sono imposti in ragione dell'utile, o a titolo di beneficio dell'affittuario, a ragione di 3 1/2 pence per lira (1 fr. 46 cent. per 0/0) in Inghilterra, e di 2 1/2 pence (1 fr. 04 per cent. 0/0) in Scozia.

Terza Classe. — Pensioni, annualità, dividendi, o per parlare più esattamente, rendite sui fondi pubblici, imposti a 7 pence (2 fr. 92 cent.)

Quarta Classe. — Tutti i profitti industriali, commerciali o altri, di qualunque natura essi siano, e qualunque sia la loro provenienza, ogni salario e appuntamento personale, a titolo di lavoro o industria privata, imposto a 7 pence (2 fr. 92.)

Quinta Classe. — Finalmente tutti gli appuntamenti dei funzionarj pubblici, imposti egualmente a 7 pence (2 fr. 92)

Così il proprietario di terreni che farebbe lavorare i suoi beni per conto proprio sarebbe imposto a ragione di 10 1/2 pence (4 fr. 38 per 0/0) in Inghilterra, e di 9 1/2 pence (3 fr. 96) in Scozia. Tutti gli altri prodotti annui, rendite, o salarij sono uniformemente imposti a 7 pence (2. 92) in termini tali che l'imposta raggiunge, se è ben repartita, la totalità del prodotto lordo dei capitali, e del lavoro della Gran Bretagna.

Le eccezioni sono le seguenti.

Sono esenti: 1.° Tutti coloro la cui rendita congiunta ad appuntamenti o benefici, non si eleva al di sopra di 150 L. st. (fr. 3750.)

2.° Le rendite degli spedali, e delle società di beneficenza.

3.° Le rendite del forestiere non residente in Inghilterra, stabiliti su i fondi pubblici.

Quanto al sistema pratico l'assessore (assessor) vigila perchè i registri comprendano tutti i contribuenti. Riceve le dichiarazioni e le trasmette all'ispettore.

L'ispettore o verificatore, agente diretto del fisco, lo verifica accuratamente, e lo contraddice all'occorrenza in ogni stato di causa.

I Commissari speciali e aggiunti stabiliscono i registri.

I Commissari generali, o i Commissari speciali incaricati degli appelli dall'amministrazione, giudicano in ultima istanza.

Lo stabilimento dell'imposta ha per base la dichiarazione del contribuente.

Come garanzia d'esattezza nella dichiarazione, è ammessa ogni verifica diretta e indiretta, l'ammenda, il diritto triplo, e il giuramento.

Quanto ai dettagli della procedura essi sono leali, diretti, sommarj, e degni per ogni riguardo d'attenzione.

I dettagli che deve contenere ogni dichiarazione indicano sommariamente in qual modo si valuti in Inghilterra la rendita imponibile.

Tutte le rendite, profitti e salari, di qualunque natura essi siano, cadono sotto la disposizione della legge inglese, ogni volta che il contribuente possiede fra rendite profitti e salari 150 lire sterl. di rendita annua.

Non vi sono altre eccezioni che in favore degli ospizi e delle società di beneficenza. Abbiamo già fatto osservare che i forestieri proprietari di rendite sullo Stato non pagano alcun imposta su queste rendite. Ma la prova di ciò è assai rigorosa, ed una pena severa colpisce l'Inglese che dichiarasse appartenere a un forestiero le rendite di cui fosse proprietario un'Inglese.

La statistica dei contribuenti inglesi tal quale risulta dai registri dell'imposta sarebbe un documento istruttivo e della maggiore importanza. Ma l'Amministrazione non ha mai pubblicato quelle cifre che potrebbero far conoscere esattamente il numero delle persone che hanno una rendita superiore alle 150 lire sterl., il genere di professione che esercitano, e l'ammontare della rendita annua di ogni categoria.

Evidentemente il governo inglese ha voluto evitare le conclusioni che potrebbero indursi da una simile pubblicazione contro i grandi possessori, e il monopolio industriale.

Con questo abbiamo inteso d'indicare sommariamente nelle sue generalità quello che è la imposta sulle rendite in Inghilterra perchè i nostri rappresentanti ne facciano subietto delle loro considerazioni, e apprenda il popolo come può avvenire che tutti i cittadini sopportino come vuole giustizia il peso delle pubbliche cose. Resta a vedersi quali debbono essere i cambiamenti necessari alla distribuzione dell'imposta sulle rendite fra noi; e a questo, confidiamo, volgeranno la mente i membri del potere legislativo. Lo stato non può restare più lungamente a carico della proprietà aggravata di troppo, e se lo stato ha bisogno d'argento, è meglio che lo trovi con leggi ordinarie che lo facciano certo di rendite continue, ed accrescano colla giusta ripartizione il bene essere e il credito della Toscana.

Leggesi nella *Democrazia pacifique*:

L'Austria ha finalmente accettata la mediazione della Francia e dell'Inghilterra. Probabilmente quest'accettazione è stata determinata dai preparativi militari alla frontiera dell'Alpi e nel Mediterraneo.

Non può supporre che per prendere una determinazione così importante il Gabinetto di Vienna non sia d'accordo col gabinetto di Pietroburgo.

Ora, dopo la dichiarazione formale indirizzata dallo Czar alle potenze mediatrici relativa al mantenimento assoluto dei trattati del 1815, ed ai diritti dell'imperator d'Austria sulla Lombardia e la Venezia; dopo il solenne invito delle decorazioni militari al Maresciallo Radetzky e alla sua armata; dopo il movimento di truppe che ha recentemente avuto luogo nel Caucaso, e la nomina del general Woronzoff al comando del corpo d'armata d'occidente, come è avvenuto che l'imperator di Russia abbia concordato che l'Austria accettasse la mediazione?

L'autocrate russo, la cui politica è immutabile, avrebbe egli congiato istantaneamente d'idea? Consentirebbe forse che l'Austria diminuisse il suo potere in Occidente, per aver egli poi più facilmente ragione in Oriente? Vorrebbe forse restringere la posizione di quella potenza nell'Adriatico, per

potergli più facilmente chiudere il Danubio e il Mar nero? Si ricorderebbe forse che l'Austria è la potenza la quale è più in grado di opporsi alle usurpazioni sul Bosforo?

Ovvero l'accettazione della mediazione non sarebbe, agli occhi della Russia, che un mezzo dilatorio e di temporaggiamento per permettergli di riunire le sue forze per la lotta? Ognun conosce che la politica degli Czar è un misto di furberia greca, e di violenza cosacca. Nel tempo che dureranno i negoziati, giungendo in inverno e i venti dell'Adriatico renderanno ivi difficile la navigazione, ed il passaggio delle Alpi diverrà quasi impossibile per l'Armata francese.

Non è egli probabile che tutte queste considerazioni sieno entrate nei calcoli dello Czar, il quale resta sempre padrone di impedire la riuscita dei negoziati quando crederà giunto il tempo? La partita sarebbe allora protratta alla prossima primavera. E intanto l'Austria e Radetzky restan sempre in possesso dell'Italia.

Qualunque sia l'ipotesi cui ci si attenga, importa alla dignità della Repubblica francese di non lasciarsi accalappiare da un'accettazione simulata, nè da negoziati diplomatici intavolati colla intenzione prestabilita di non farli arrivare ad alcun risultato. Non bisogna che la Repubblica si lasci ingannare in tal modo, e che sospenda i suoi armamenti nel tempo che la Russia e l'Austria attiverrebbero i loro.

Nò, la democrazia francese non deve appagarsi di parole, di note, e di protocolli: essa non deve lasciarsi porre in imbarazzo fra mezzo agli scappavia degli scartafacci diplomatici; franchezza, lealtà ed azione sono gli elementi della sua forza e della sua legittima potenza.

Nelle attuali circostanze il governo della Repubblica deve volgere i suoi sguardi sopra Milano e Venezia: affine di liberarli da Radetzky e dai suoi soldati; ma nel tempo stesso deve rivolgere la sua attenzione su Costantinopoli e sul Danubio affine di preservarli dallo Czar e dai suoi cosacchi. Bisogna stare in guardia perchè l'indipendenza dell'Italia non favorisca in modo indiretto i progetti dello Czar sopra Costantinopoli. Se i trattati del 1815 devono essere stracciati nei piani lombardi, ciò non deve avvenire a vantaggio dell'ambizione moscovita, e per intronizzare la famiglia del Romanoff sul Bosforo.

Si dice che il capo del potere esecutivo abbia ricevuto dall'autocrate russo qualche comunicazione personalmente affettuosa; noi l'esortiamo a diffidare di questa greca urbanità; e nell'affare della mediazione crediamo che gli sia necessaria tutta la sua penetrazione e tutta la sua prudenza.

NOTIZIE ITALIANE

PISTOJA — 20 sett. Ci scrivono:

Ieri sera tornò fra noi il nostro Francesco Franchini, uno dei prigionieri di Mantova. La popolazione lo accolse con applausi ripetuti, e la Banda Civica lo festeggiò come Deputato della nostra Città.

Egli ringraziò la popolazione della simpatia che gli dimostrava, e dell'onore che gli aveva fatto eleggendolo a Deputato: promise di corrispondere con tutte le sue forze alla fiducia dimostratagli, ed esortò alla fede nei destini d'Italia, ed a raddoppiare gli sforzi per giungere a conseguire la di lei indipendenza. Terminò col grido — Viva l'Italia — che fu ripetuto da mille voci.

Ben'altra accoglienza ebbe la sera innanzi l'Odaldi, Deputato di una Comunità del nostro Suburbio, perchè a proposito della protesta pistojese si era associato al Deputato Salvagnoli.

MILANO — 16 sett. (Frammenti di lettere)

... alle porte della città vennero posti dei cannoni. Nel centro della piazza del castello i militari scavano una fossa ed innalzano un terrapieno, che guarda l'entrata della contrada Cusani... I torrioni vengono ridotti all'antico loro uso. Da due o tre giorni si vede qualche carrozza, perchè gli uffiziali austriaci hanno creduto bene d'impadronirsi di quelle dei nostri emigrati, e di farsi trascinare per la città come ne fossero i padroni. Hanno operato allo stesso modo nei palchi del teatro....

..... al di fuori si sono particolarmente distinte pel loro contegno Monza e Lecco. Nella prima città, alcuni uffiziali giunti colla strada di ferro in numerosa brigata con gran lusso di abiti e di uniformi furono solennemente fischiate dal popolo, il quale in ogni occasione si mostra superiore alle minacce, e protesta pubblicamente il suo disprezzo per i nostri oppressori. La dimostrazione del popolo monzese fu così viva, che gli uffiziali pensarono prudentemente di ritornare subito a Milano. All'indomani fu intimata a Monza la legge marziale; ogni cittadino deve essere ritirato in casa alle 10 della sera; le botteghe si devono chiudere nè prima nè più tardi delle dieci: se ti abbisogna di notte di correre a cercar la comare, correresti grave rischio di venir fucilato; sono

vietate le riunioni di più di tre persone in strada, proibito ogni colore o distintivo politico, ecc. ecc.

In seguito a ciò vari poveri diavoli che non hanno orologio si lasciano sorprendere in istrada pochi momenti dopo le dieci. Che si fa dunque per delitti così gravi e in un paese provocatore e ribelle! La facilitazione? No, sono schiavi, sono trattati da schiavi: ad un tal Pallavicini vengono date ottanta bastonate, ad un oste cinquanta.... il povero Pallavicini è a letto in grave pericolo di perdere la vita. Che diamo poi delle facilitazioni che ad ogni tratto si fanno per detenzioni d'armi, e di quel povero Angelo Comolli che venne condannato ad otto mesi di carcere duro nella fortezza di Mantova con esasperazione di digiuno per aver cercato di dissuadere qualcuno dal fumar per le strade. Molti uffiziali si divertono ad insultare le giovani contadine, e, sotto pretesto che hanno indosso abiti a tre colori, le arrestano, le conducono nelle caserme, le battono e.... Questa è una scellerata vendetta non meno infame di quella che i valorosi cadetti austriaci si proponevano di fare quest'inverno sulle educande del collegio di S. Filippo....

Tutta la notte e la mattina del giorno 12 sono partite numerose truppe alla volta di Piemonte. Che vuol dir ciò?

Sei chiese sono state richieste dagli austriaci da convertirsi in ospedali e caserme, ma finora non le hanno potute occupare.

Negli scorsi giorni ho girato tutta la Brianza, e dappertutto trovo i paesani ancor più caldi di noi, ed in attesa del suono a stormo per correre in massa a Milano a far macello.

— Lettere venute da Vienna riferiscono che vi è molta probabilità che sia data all'Arciduca Stefano la reggenza di queste Provincie per conto e sotto la tutela dell'Imperatore, e che la questione del prossimo accomodamento sarebbe ora soltanto nel determinare se le Truppe Austriache dovranno qui rimanere di guarnigione oppure ritirarsi a presidiare le quattro fortezze di Mantova, Verona, Peschiera e Legnago.

Oggi si vocifera che il Vicerè abbia pregato l'Imperatore di dispensarlo dall'ulteriore esercizio della sua carica Vice-Reale, adducendo alcuni motivi di salute. Il nostro Casino dei Nobili è stato tutto occupato, compreso anche il salone superiore al Caffè Cova, da 800 uomini del già Battaglione dei Poliziotti ora tornato in carica. In uno dei muri del Casino è stata fatta un'apertura per porlo in comunicazione colla caserma degli Andegari. Sono state pure occupate da militari tutte le Chiese secondarie, ed una navata di ciascuna delle due Chiese parrocchiali delle Grazie e del Carmine; come pure il Collegio Reale di S. Filippo, avendo in prima licenziate tutte le alunne che vi si trovavano in educazione. Alle settuagenarie Dame di Guastalla si concessero sole 8 ore per sloggiare con ordine di lasciarsi i letti per uso dell'Ospedale militare che sino da ieri vi fu attivato. All'entrare negli ultimi 8 giorni dell'Armistizio si sono, giusta le asserite pratiche di guerra, attivate delle straordinarie misure di guerra le quali hanno talmente aumentato lo spavento e l'agitazione che non meno di 10 mila abitanti hanno ultimamente abbandonata la Città. Alle 8 ore di sera si può percorrere le nostre contrade senza incontrare alcuno del popolo.

Anche l'Arcivescovato è stato in gran parte occupato dal Militare, il quale ha intimato anche ai Monsignori di lasciare i loro alloggi. Sento che essi hanno reclamato, ma prevedo che non otterranno nulla.

Ieri fu pubblicato l'ordine del pagamento di sei Centesimi per scudo sopra i censi della provincia di Milano, con dichiarazione del Maresciallo che tale sovrainposta abbia ad essere ritenuta a carico non già dei fittabili, ma bensì dei proprietari dei fondi. Nell'istante in cui scrivo mi si riferisce che è stata diramata una circolare a tutti gli uffizj perchè sorvegliino la sortita entro 48 ore di tutti gli svizzeri dimoranti in Milano per restituirsì alla loro patria. Così la nostra popolazione anco per questa misura andrà sempre più diminuendo.

TORINO — 16 sett. (Democrazia Italiana):

Sarà egli vero che il ministero Pinelli vuole la guerra? La Gazzetta Ufficiale ci annuncia che si è creata una commissione per fortificare Torino. Non si dica contro chi, ma non importa. Noi crediamo che si tratti di mettere la capitale al coperto d'un colpo di mano di Radetzky. Altri giornali ci annunciano che fu spedita una staffetta in Ancona per ordinare alla flotta sarda di retrocedere; non si dice tampoco se verso Genova o Venezia, ma poco monta: si deve sempre interpretare nel senso più favorevole. Il nostro Ministero, diplomatico per eccellenza, vuol lasciarci indovinare. La tattica migliore consiste nel tenersi al vento, per essere libero di volgere la prora dove meglio aggrada. È vero che a questo modo non si contenta nessuno: ma noi non troviamo

che il Ministero si sia preso l'assunto di regolarsi a seconda della pubblica opinione. I due programmi non fanno parola di questo. Un ultimo argomento che il nuovo Ministero non è d'indole tanto pacifica come taluno suppone, si è quello ch'egli ha sempre dimostrato un irresistibile prurito verso la polemica.

— Si sta per aprire una sottoscrizione a coniare una medaglia che eterni la vergogna degli Svizzeri, stafi i primi ad aprire il fuoco contro Messina. Noi manderemo ai posteri il vituperio di questi satelliti di tirannide: possa la storia tramandare la memoria de' loro rovesci e della loro distruzione!

ALESSANDRIA — 17 sett. (Avv. d' Aless.)

Il giorno 15 arrivarono tra noi trenta militi Parmensi guidati dal bravo Colonnello Berchet fratello del celebre Poeta Francese. — Essi venivano da Genova, chiamati a Torino dal Ministero. Appartengono ad un battaglione della Civica mobilitata di quella Città. Stavano pronti a partire per il campo, quando giunse l'infame giorno dell'armistizio.

Ora sono tra noi a invocare un nuovo giorno di grandezza e di gloria! Il loro contegno è grave e severo quale conviene alla solennità delle circostanze. Noi abbiamo dovuto comprimere una lagrima pensando a tanto valore sfortunato!

PARMA — 17 sett. (G. di F.)

Tanto la nostra Magistratura come quella di Piacenza, protestarono per la spesa ingentissima di mantenimento delle truppe Austriache, e da Parma si è spedita una commissione a Milano direttamente per conferire col Maresciallo Radetzky, allo scopo d'insistere sulla determinazione dei rispettivi municipi di non voler ulteriormente pagare le truppe che invasero ingiustamente uno stato libero e indipendente.

Il Gen. Thurn rispose alla Commissione per l'assente Maresciallo Radetzky, e disse di farne rapporto al Mar. stesso; ma che frattanto si mantenghino le truppe austriache a spese delle popolazioni Parmense e Piacentina, o si userà della forza in caso di resistenza.

BOLOGNA — 19 sett. (Dieta Ital.)

Siamo assicurati che a Governolo e nei paesi circonvicini, appena partiti gli Austriaci, è stata inalberata di nuovo la nazionale bandiera a tre colori in mezzo ad una indescribibile gioia di quelle popolazioni.

— Tutte le notizie di Lombardia sono d'accordo circa alle continue dimostrazioni di quelle città e castella contro l'abborrito dominio dell'Austria. Ad onta delle migliaia e migliaia di baionette, Radetzky è tutt'altro che tranquillo; ei si accorge finalmente che ogni nuova vittima della sua tirannia guadagna mille nuovi proseliti all'indipendenza d'Italia; e tutto induce a sperare che non sia lontana una nuova generale insurrezione.

— Nella scorsa Domenica un giocondo spettacolo offriva la nostra chiesa di Santa Caterina di Saragozza. Trecento popolani, caldissimi di amor patrio, emulando i loro fratelli degli altri rioni, vi accorrevano a far benedire la loro bandiera, su cui stava raffigurata la B. V. di S. Luca, dipinta dall'egregio sig. Filippo Tacconi, che gloriosa giuravano di sollevare allorchè giunga il dì della battaglia. Gli esercizi soldateschi da essi eseguiti, durante il servizio di chiesa a cui assistevano, erano fatti a perfezione.

È stata promulgata la seguente Ordinanza; essa è tal documento che non abbisogna di lodi.

IL COMMISSARIO SUPREMO DI STATO DI DIFESA E D'ORDINE PUBBLICO

Ordinanza

Considerando la necessità di accrescere il numero delle milizie regolari;

Considerando la necessità di ridurre a milizia bene ordinata e disciplinata i vari Corpi Armati, i quali, non essendo ascritti a milizia regolare, trovansi presentemente nelle quattro Legazioni sotto diverse denominazioni e forme;

Considerando la convenienza di aprire la via ad una onorata carriera ai giovani generosi che militano volontariamente sotto le bandiere Pontificie, e che diedero prova di coraggio e di amor patrio;

ORDINA

1. È aperto l'arruolamento volontario per un Reggimento Speciale di Truppa regolare sotto il titolo di Reggimento dell'Unione.

2. Sono ammessi in questo Corpo gli individui che sotto bandiera Pontificia hanno finora volontariamente militato e che hanno i requisiti richiesti dai Regolamenti militari, e l'età non minore dei 18 e non maggiore dei 40 anni.

3. Gli individui che vorranno far parte di questo Corpo dovranno obbligarsi al servizio mediante regolare Capitolazione per tre anni almeno.

4. Il soldo di ciascun individuo Comune viene fissato, oltre la consueta massa, in balocchi diciassette, al giorno compreso il pane, e si aumenta proporzionalmente a seconda dei gradi.

5. Gli Ufficiali e sott'Ufficiali i quali hanno militato, e militano tuttora nei corpi franchi e volontari, e che hanno desiderio di proseguire nel servizio dovranno presentare i loro brevetti od altri documenti di nomina, relativi al grado di cui sono rivestiti, come pure gli stafi di servizio, per essere presi in considerazione, o in questo reggimento o negli altri di Linea, dopo avere giustificata l'idoneità loro.

6. L'arruolamento resta aperto per giorni quindici dalla data della presente Ordinanza in Bologna nell'Ufficio della Intendenza Generale delle Truppe Pontificie situato in via della morte N. 4128; e nelle altre città delle 4 Legazioni negli uffici dei locali Comandanti di Piazza; nel qual termine gli individui che di mano in mano si ar-

ruoleranno, saranno inviati al Deposito stabilito nella città di Ferrara, perchè possano essere militarmente ordinati, istrutti e vestiti secondo il modello che verrà adottato.

7. Tutti gli individui attualmente appartenenti ai Corpi franchi e volontari, i quali non si iscriveranno a questo Reggimento speciale, nè agli altri di Linea che sono in via di formazione, rimangono e s'intendono congedati dal giorno in cui termina questo arruolamento.

8. Collo stesso giorno cesseranno dal loro impiego tutti quegli ufficiali e sott'ufficiali di qualunque grado siano, i quali non fossero stati confermati con biglietto di nomina in questi nuovi Corpi dal Ministero delle armi o da questo Commissario Supremo.

9. Quegli individui che invece di arruolarsi intenderanno di ripatriare, dovranno presentarsi alla Intendenza suddetta in Bologna od agli uffici dei Comandi di Piazza nelle altre città, con un foglio di congedo rilasciato dal Comando del Corpo cui appartengono, dal qual foglio dovrà risultare sino a qual giorno siano stati pagati, e che abbiamo rilasciato l'armamento e fornimento completo. In seguito a ciò verrà rilasciato ai medesimi il foglio di via, e somministrato il soldo per i giorni del viaggio, sino al luogo di loro domicilio.

10. I sigg. Comandanti i Corpi Volontari sono incaricati a far conoscere la presente ordinanza ai loro subalterni.

11. Il sig. Cavaliere Luigi Battaglia Vice-Intendente Generale è incaricato della esecuzione.

Bologna 18 settembre. 1848.

Per il Commissariato Supremo — L. CARD. AMAT

FERRARA — 18 sett. (Gazz. di Ferr.)

Nella scorsa notte una pattuglia Austriaca si spinse sino a Bondeno movendo dal confine Modenese. Dietro rapporto al Preside della nostra Provincia non si tarderà un momento, a chiedere spiegazioni al Comando Austriaco, il quale risponderà che è stato uno sbaglio, uno di quei tanti che permettono agli Austriaci d'invadere a loro piacere il territorio Pontificio.

In corrisposta nessun suddito Pontificio può passare il Po, ed i passaporti regolari non sono riconosciuti dalle autorità militari austriache. Non sappiamo ancora che il Governo Pontificio abbia reclamato contro questa infrazione del diritto internazionale.

ROMA — 16 sett. (Gazz. di Roma)

SUA SANTITÀ, essendosi degnata di accettare la dimissione dell'attuale Ministero, ha ricostituito il nuovo con le seguenti nomine:

L'Emo Card. Soglia Segretario di Stato, Ministro degli Affari Esteri, Presidente del Consiglio de' Ministri.

Il sig. Conte Pellegrino Rossi, Ministro dell'Interno, e per interim delle Finanze.

L'Emo Card. Vizzardelli, Ministro dell'Istruzione pubblica.

Il sig. Avv. Felice Cicognani, Ministro di Grazia e Giustizia.

Il sig. Prof. Antonio Montanari, Ministro del Commercio.

Il sig. Duca di Rignano D. Mario Massimo, Ministro dei lavori pubblici, e per interim delle Armi.

Il sig. Conte Pietro Guarini, Ministro senza Portafoglio.

Il sig. Cav. Pietro Righetti, Sostituto per le Finanze.

— Si legge nel Contemporaneo:

La riunione in un Ministero di molti nomi che suonano alle orecchie di tutti reazione ci obbligano a dichiarare che nulla vi è da sperare da questo Ministero per il progresso, per la leale esecuzione dello Statuto, e per la indipendenza del nostro paese. Sventuratamente i fatti mostreranno che i nostri timori erano ben fondati. La fazione nemica all'Italia, nemica alle istituzioni liberali, la fazione che chiama sogni i nostri desiderii d'indipendenza nazionale alza la fronte con impudenza orgogliosa. Le parole e le promesse non bastano più a contentare il popolo; invano aspetteremo i fatti.

NAPOLI — 15 sett. (Libertà Italiana):

— Partono oggi trecento marinai per equipaggiare i piccoli legni siciliani presi dalla flotta napoletana nel porto di Messina.

— Si sono imbarcate per le Calabrie due compagnie della Guardia di Pubblica Sicurezza.

— Sentiamo che si è stata discolta la Guardia Nazionale di Taranto.

— Questa mattina è arrivato nel nostro porto il vapore Vesuvio rimorchiando due leuti presi a Siciliani.

— Si Legge nel Giornale ufficiale di Napoli.

Il Tenente Generale Filangieri Principe di Satriano ha rivolto le sue cure ad organizzare l'amministrazione civile in Messina e ad attivare il commercio di quella desolata Città. Molti legni mercantili già entrano in quel porto, ed il traffico ricomincia.

Si è dato anche principio a riparare le abitazioni, e a sgomberare le strade dalle tremende barricate che erano guernite di artiglieria, avendo parapetti e fossati.

Tutte queste barriere furono assaltate alla bajonetta da valorosi soldati che vieppiù s'infervoravano ai dileggiamenti che lor venivan fatti dalle orde dei Siciliani, i quali, chiamandoli vili, codardi e Napolitani, credevano in questo solo ultimo nome compendiare contr'essi ogni possibile ingiuria. Ma que' prodi hanno, così combattendo, ben dimostrato che i Napolitani sanno all'uopo dar prova di quel coraggio e bravura che mai non hanno smentito quando han sostenuto una giusta causa (?) e i dritti del lor Sovrano.

Si son pure ristorati i punti moltissimi ne quali erano preparate mine che avrebber potuto esser funeste non solo alla truppa, ma benanco agli stessi buoni abitanti di Messina.

— Lettere di corrispondenza che partono da Messina, così di nostri come di stranieri, tutte confermano la mollicità e potenza de' preparamenti di difesa ch'eransi fatti in quella Città per respinger l'atteso assalto delle nostre milizie. Tutto quello che prima le pubbliche voci ne annunziavano, e che tenevasi per esagerato, era pur troppo vero. Erano pur troppo vere le mine in diversi punti apprestate. E se i nostri soldati, intrepidi incontro a tutti i pericoli e i disagi, che superarono col loro coraggio, quelle occulte insidie giunsero a schivare, ciò pur torna a lode del supremo Duce ed a loro lode; ch'animati sempre dalla lor somma devozione al Re, con l'entusiasmo de' lor combattimenti, e con la estrema rapidità delle operazioni, nel disperdere i nemici e nell'occupare le parti più fortificate, tolser luogo e tempo ad essi di farla scoppiar le Mine.

REGGIO — (di Calab.) 16 sett. (Contemp.)

Il Reale Collegio è stato convertito in Ospedale militare dove si contano da 900 feriti, oltre l'ospedale ordinario, e gli altri luoghi già prima adattati a quest'uso.

MESSINA — 15 sett. (Contemp.)

Il venerando veglio Sig. Kilian, console Bavaro ed Ellenico, questo filantropo de' giorni nostri fu saccheggiato da' Svizzeri; e quantunque indossasse l'uniforme di Console ed apparisse colla sua bandiera lo assassinarono a colpi di bajonetta, a pugni e a sputi in faccia. La di lui casa cotanto distinta per mobilia e ricchezze venne spogliata di tutto.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 13 sett. (Union)

Oggi si parlava nelle gallerie dell'Assemblea d'una seduta che si è tenuta jeri a sera al Palazzo Nazionale e nella quale si sarebbero agitate gravi questioni. L'ordine del giorno vi richiamava la discussione sull'elezione del presidente della Repubblica e sul modo d'elezione che sarebbe conveniente di adottare.

L'adunanza del Palazzo Nazionale vuole, ci si dice, formare coll'ajuto de' suoi membri una maggioranza di 300 voci coll'ajuto della quale essa farebbe nominare il presidente della Repubblica dell'Assemblea Nazionale invece di ricorrere al voto diretto ed universale.

Se noi siam ben informati la riunione avrebbe ugualmente deciso che lo stato d'assedio non sarebbe tolto che dopo il voto della Costituzione e la nomina del presidente. Un'altra proposizione avrebbe per iscopo di far prorogare l'Assemblea Nazionale fino alla spirazione delle funzioni del presidente affine di poter così influenzare i suoi atti e mantenere il primo funzionario della Repubblica nella via politica in cui la riunione del Palazzo Nazionale si è spinta.

— L'art. 8.º del preambolo, vale a dire la questione del diritto al lavoro, occupò tutta la sessione d'jeri, e secondo ogni apparenza ne occuperà molte altre, poichè non vi sono nientemeno di quaranta oratori iscritti per parlare su questo argomento.

— Le navi della squadra francese sulle coste dell'Italia sono le seguenti:

I vascelli il Friedland, l'Océan, il Souverain, il Jemmapes e l'Inflexible, e la fregata a vapore il Descartes, sotto gli ordini del contrammiraglio Tréhouart, a Palermo; il vascello il Jupiter, la fregata la Psyché, e la fregata a vapore l'Asmodée, nell'Adriatico; il vascello l'Hercule e la fregata a vapore il Panama, a Messina; le fregate a vapore la Pomone, e il Solon, a Napoli; la corvetta a vapore il Pluton, a Ischia, sotto gli ordini del vice-ammiraglio Baudin.

— Un decreto del generale Cavaignac stabilisce che per l'avvenire il suggello dello Stato porterà, da un lato, per tipo, la figura della Libertà, e per leggenda: a nome del popolo francese; dall'altro lato una corona di quercia e d'olivo legata da un manipolo di grano; in mezzo della corona, Repubblica francese democratica, una ed indivisibile; e per leggenda: Libertà, eguaglianza, fraternità.

IRLANDA

DUBLINO — 10 sett.

Ieri lord John Russel è partito per la Scozia. Si dice che Doheny ha presieduto, ha qualche tempo, un meeting al chiaro della luna, sopra una montagna, a qualche miglia di Carrick. L'opinione generale è che si trovi sempre in que' dintorni, dove si ricominciarebbe a fabbricare delle picche. In fatti un gran numero d'alberi sarebbero stati tagliati nella foresta di Coolinnyck a tale oggetto. Il disegno dei ribelli e dei clubisti fuggiaschi è di raccogliersi sotto gli ordini di Doheny ed altri e riaccendere l'insurrezione.

GERMANIA

AUSTRIA - VIENNA — 10 sett. (Gazz. d'Aug.)

Non vi è più dubbio che l'armistizio che va a scadere il giorno 23 sarà prolungato di sei settimane. Il nostro Go-

verno cerca ogni possibile per ultimare la questione italiana in modo pacifico. Egli tratta direttamente con tutti i principi d'Italia a quest'effetto, in modo che riesca inutile ogni estera mediazione od intervento armato.

Si domanda però: vi riuscirà egli?

Domani si aspetta di ritorno il Nunzio Apostolico Monsignor Viale. L'arrivo di questo Diplomatico, la voce generale e le asserzioni della Gazz. di Vienna che sostiene essere l'Austria in trattative dirette con Carlo Alberto, stanno in contraddizione colle dichiarazioni fatte dal re di Sardegna e dal suo Ministero. Chi è che inganna?

Ecco le domande fatte dalla Deputazione Ungherese all'Imperatore d'Austria.

1. Vostra Maestà si degni di ordinare: che tutti i reggimenti ungheresi che presentemente non si trovano in faccia al nemico, abbiano a ritornare tosto in Ungheria onde difendere la patria con valore e fedeltà e come vorrà ordinar loro il ministero ungherese.

2. Vostra Maestà ordini con minaccia di ritirare l'altissima grazia Sua e del conseguente legittimo castigo, che l'armata, che si si trova nell'Ungheria, adempia puntualmente al dovere di difendere la patria, o di sostenere le leggi ungariche contro gli insorgenti, qualunque nome o vessillo essi volessero usurpare.

3. Ella è ferma e decisa intenzione della nazione ungarica, di sciogliere e di comporre ancor nella Dieta presente la questione sulla nazionalità e sul modo di amministrazione, vertente fra la nazione ungherese e la croata, e prendendone a base l'eguaglianza, la fratellanza, la libertà, e una costituzione comune. La Croazia è ora soggetta al dispotismo militare, ed i suoi cittadini sono perciò impediti di presentare i loro legittimi desideri alla Dieta legislativa ungherese. Vostra Maestà voglia dunque disporre onde la nazione croata, liberata da questo dispotismo, possa dichiararsi con libertà, e onde Flume, che fu occupata a tradimento, venga tosto restituita insieme ai comitati della Slavonia.

4. La nazione ungarica non dubita punto, che Vostra Maestà saprà non solo allontanare i tentativi dei reazionari che mirano soltanto al loro proprio vantaggio, ma che saprà benanco punire quelli che lo meritano.

5. La nazione ungarica domanda finalmente che la Vostra Maestà sanzioni colla reale Sua approvazione le leggi che furono stanziata dalla dieta ungherese, e che Vostra Maestà si porti in mezzo al popolo di Buda-Pest, onde appoggiare e dirigere colla reale sua presenza le operazioni della Dieta legislativa e del governo costituzionale.

Maestà! I momenti presenti sono per la nazione ungherese di tanta importanza, che il fedele suo popolo deve temere più che mai siccome pericoloso ogni ritardo.

Con suddita fedeltà noi imploriamo la Maestà Vostra di voler esaudire i nostri voti e di voler recarsi sopra tutto senza indugio in Ungheria, e ciò tanto più quanto che la nostra fiducia andrebbe scossa se a questa nostra preghiera non fosse dato ascolto, imperocché il ministero non potrebbe porre in esecuzione i legittimi mezzi pel sostegno della pace, e dell'ordine interno.

Da una pronta risoluzione di Vostra Maestà dipende ora d'impegnare gli incalcolabili pericoli che ci sovrastano.

Possa la Maestà Vostra contribuire al salvamento della patria col porre sulla bilancia il peso del Reale Suo potere; e la nazione ungherese sarà mal sempre un forte e fedele sostegno del trono di Vostra Maestà.

A questo indirizzo degli stati ungheresi Sua Maestà rispose:

Riesce al mio cuore sommamente doloroso di non poter corrispondere al voto della nazione che la deputazione del regno mi esprime, non potendo io azzardarmi ad un viaggio a causa della troppo indebolita mia salute.

Io esaminerò i progetti di legge, e quando anche rispetto ad essi sorgesse un qualche ostacolo nessuno voglia interpretarlo quasi che io voglia togliere o ledere leggi già esistenti.

Lo ripeto, essere mia ferma volontà, di sostenere le leggi, l'integrità ed i diritti del regno della mia corona ungarica, secondo il mio reale giuramento.

Per ciò che riguarda gli altri punti che mi avete menzionati, essi sono già in parte evasi a seconda del desiderio della nazione, e per una parte io pubblicherò la mia risoluzione mediante il ministero nel più breve tempo possibile.

CROAZIA - Agram — 14 sett. (Gazz. d'Aug.)

Notizie di Agram portano che jeri Jellacich abbia passato la Drava in tre punti. Egli fece precedere un suo proclama ai popoli Austriaci e Ungheresi, col quale fa conoscere le sue leali intenzioni.

OLANDA

AJA — 8 sett. (Bien Public.)

La prima camera degli stati generali terminò i dibattimenti sulla revisione della legge fondamentale; cosicché, col voto de' suoi ultimi progetti di legge, l'opera delle istituzioni costituzionali dell'Olanda è adottata nel suo complesso, ed aspettasi di veder convocata a giorni la doppia Camera per sanzionare la nuova costituzione del paese.

PARLAMENTI ITALIANI

PARLAMENTO TOSCANO

CONSIGLIO GENERALE

Tornata del di 20 settembre 1848.

PRESIDENZA VANNI

Si comincia a ore 12 1/2.

Sono presenti il Presidente dei Ministri, il Ministro dell'Interno ed il Ministro de' Istruzione Pubblica, quello di Grazia e Giustizia e quello degli Affari Esteri.

Letto il Processo verbale è approvato dopo breve modificazione richiesta dal Deputato Lambruschini.

Il Segretario Masini legge lettera dove s'avverte come il sig. Pellegri Rossi non possa accettare la carica di Deputato di Carrara, dovendo presentemente attendere, dietro ordine del Pontefice, alla ricomposizione del Ministero Romano.

Quindi legge altra lettera nella quale il Deputato Ghigli domanda un congedo di 15 giorni; che gli è accordato.

Corsini relatore della Commissione incaricata dell'esame sulla proposta Manganaro; sale alla tribuna e legge il rapporto, le cui conclusioni sono di sospendere la discussione di detta proposta ad altro tempo, perchè ciò toglierebbe qualche vantaggio al popolo di Livorno, che ha per le sue turbolenze diminuita la floridezza del suo commercio e la fiducia dei commercianti. Infatti quantunque ristabilita la quiete, hanno essi tuttavia timore di consegnare i loro averi in una città, il popolo della quale con armi imperiosamente avea chiesto in elemosina il danaro che non voleva colle fatiche procacciarsi.

Il Ministro dell'Interno appoggia la conclusione della Commissione

specialmente per non essere opportuna la modificazione proposta dal Manganaro.

Malenchini protesta contro le parole lette dal relatore, dove dice che i Livornesi erano andati armati a chiedere denaro nelle case. Nessuna lettera egli aggiunge, a me pervenuta, nè il giornalismo ha fatto menzione di questo fatto.

Manganaro insiste sulla sua proposizione.

Corsini insiste sul suo rapporto; e dice poi quanto alla protesta del Deputato Malenchini che i fatti da lui narrati vengono da persona degna di fede; crede infine che per contraddire al fatto abbisogni delle prove.

Cercignani si unisce alla protesta del Deputato Malenchini e conviene in quanto ai pronostici fatti dal Relatore sopra la difficoltà di assicurare la tranquillità e la fiducia dei commercianti verso il popolo Livornese: appoggia però la non opportunità della proposta Manganaro.

Guidi-Rontani si unisce alla protesta Malenchini e Cercignani, dicendo che dal fatto che alcuni del popolo domandavano le mancie per aver fatto nella notte la ronda, l'autore della lettera diretta al sig. Corsini può essersi ingannato, ed aver scritto che il popolo domandava con l'armi alla mano l'elemosina.

Corsini insiste sul suo rapporto; e risponde al Guidi-Rontani che egli ha messo quelle parole nel suo rapporto con cognizione di causa; che anzi ha velato la gravità e soppressi i particolari che egli poteva far noti; ripete che per opporsi alle sue parole occorrono delle prove. Manganaro insiste nella sua proposta osservando la tenuità della perdita, che sarebbe per Livorno.

Panattoni appoggia la sospensione della proposta.

Il Presidente manda ai voti e l'Assemblea delibera la sospensione della proposta Manganaro.

Presidente. Secondo l'ordine del giorno, atteso che la proposizione fatta dal Deputato Corbani è stata dichiarata dalle sezioni suscettibile della lettura, lo invito a farla.

Corbani legge la sua proposizione.

Il Ministro di Grazia e Giustizia avverte che fra pochi giorni il Ministro presenterà un progetto di legge relativo alla proposta Corbani. Corbani sospende la sua proposizione.

Corbani, dietro invito del Presidente, legge la seguente proposta Panattoni:

PROPOSIZIONE

Mente il Consiglio Generale confida, che al Governo non possa mancare il modo di sollecitamente ristabilire l'ordine legale in Livorno: visto che in ogni rimanente della Toscana l'amore delle pubbliche libertà fu inalterabilmente congiunto al rispetto verso le leggi, ed all'affetto verso l'ottimo Principe;

DELIBERA

1° La legge transitoria del 29 agosto è revocata.

2° Le notificazioni ordini, e provvedimenti relativi, cesseranno di avere effetto, appena pubblicata la legge presente.

3° Gli individui colpiti da preventivo arresto saranno rinvolti al potere Ordinario, quando esista un titolo per procedere contro di essi. Diversamente saranno abilitati immediatamente dal Carcere; ma potranno essere sottoposti a convenienti ingiunzioni, ed anche ad una dimora coatta, purchè non oltrepassi i mesi tre.

4° Chi si reputasse gravato dagli indicati provvedimenti di Polizia, potrà inviare un Reclamo al Procuratore Regio del luogo di suo abituale domicilio; e questo reclamo, con le analoghe informazioni sarà risolto dal Tribunale di Prima Istanza sommariamente, e con le forme solite praticarsi dalla Camera di Consiglio.

Panattoni dice di essere in pronto a fare lo sviluppo in una delle prime sedute a scelta del Presidente.

Pigli. L'oggetto della proposta Panattoni è così importante, che a parer mio non ne può essere aggiornata la discussione, senza grave danno al pubblico interesse, e senza dolorosa sorpresa della pubblica aspettazione; invito quindi l'Assemblea a deliberare che la proposta Panattoni sia discussa nella prima seduta.

Il Presidente. La prima seduta sarà sabato, attesi gli studi che devono farsi sulle leggi importanti che sono state presentate dal Ministero, su quella specialmente dell'imprestito forzato che dovea essere all'ordine del giorno di questa mattina. Quindi propongo all'Assemblea che sabato mattina vi sia lo sviluppo della proposta Panattoni.

Pigli accetta.

Turchetti. Comunque stiano gravi gli studi, a me sembra non si debba aggiornare a 3 giorni lo sviluppo della proposta Panattoni. Questa non soffre dilazione; e se le Sezioni dovranno adunarsi di notte poco monta; noi siamo qui per servire al pubblico bisogno; propongo quindi lo sviluppo e la discussione per domani.

L'Assemblea consultata delibera di rimettere lo sviluppo a Sabato.

Manganaro domanda di fare una Interpellazione al Ministero sopra una legge sanitaria.

Guidi-Rontani propone che si tolga l'uso adottato dal Consiglio, contro il costume di tutti gli altri parlamenti; quello cioè che quando un Deputato desidera di Interpellare il Ministero debba ottenerne il permesso dalla Assemblea.

Il Presidente fa osservare al preopinante che nel regolamento non vi è nulla sopra questo proposito, e che se crede di farne una proposizione, la faccia e seguirà la regola di tutte le altre.

Guidi-Rontani insiste perchè sulla sua proposta si consulti l'Assemblea.

Panattoni dice che la Commissione incaricata del nuovo regolamento ha avuto in vista anche questo punto; ma che i pareri essendo discordi; non si erano ancora combinati; che quindi egli aderisce col Deputato Guidi-Rontani di consultare l'Assemblea su questo soggetto, perchè così la Commissione sarebbe sussidiata nella sua opera dalla discussione che si elevasse su tal punto.

Dopo breve discussione l'Assemblea delibera che verrà presa in considerazione quella proposta quando si esaminerà il nuovo regolamento.

Il Presidente consulta l'Assemblea per deliberare se la Interpellazione Manganaro debba essere ammessa: ed è ammessa.

Manganaro domanda al Ministro dell'Interno se è vero che sia stata incaricata dal Consiglio di stato una Commissione, perchè dentro il mese di Maggio, facesse un progetto di Legge sanitaria.

Il Ministro dell'Interno dichiara non essere in grado di rispondere, e dice che lo farà sabato.

La tornata è sciolta a ore 2 1/2.

Sabato adunanza pubblica a ore 11.

Ordine del giorno: Sviluppo della proposta Panattoni; e Rapporto sopra la Legge di imprestito forzato.

NOTIZIE DELLA SERA

FIRENZE, 20 settembre:

Leggesi nella Gazz. di Firenze d'oggi:

Fino da quando giunsero in Toscana, provenienti da Parma, Modena e Reggio, tre Battaglioni di truppa piemontese, il Governo Granducaale avea rivolti uffici a quello di S. M. Sarda per ottenere che quelle Forze non rientrassero nel Piemonte, ma rimanessero temporariamente in Toscana a sussidio delle nostre truppe. La ritardata repli-

ca agli accennati uffici fu causa che due dei Battaglioni predetti si restituirono negli stati Sardi fermandosi in Sarzana e alla Spezia, mentre il terzo restava in Fivizzano. Ora però che il Governo di S. M. Sarda ha acconsentito alla permanenza di quest'ultimo ed al ritorno dei due già partiti, questi si sono già posti in marcia alla volta della Toscana per rimanervi provvisoriamente onde coadiuvare, all'occorrenza, le Forze Granducaali nella difesa del nostro territorio.

— Si legge nel Conciliatore:

Sappiamo da buona fonte, che la flotta Napoletana si trova sempre innanzi al porto di Messina, e che dopo le note del Ministro Francese e di altri Diplomatici sono state sospese le ostilità. Sappiamo pure dal nostro corrispondente essere falso, che Girgenti, Catania ed altre città dell'Isola abbiano fatta la loro sottomissione al Governo di Napoli.

— Le trattative di pace sono sempre sul loro principio. Le ragioni che vengono addotte per iscusare questo lento procedere sono le crisi ministeriali di Vienna e di Francoforte.

LIVORNO — 20 sett. ore 4 1/2 ant. Ci scrivono:

Non abbiamo vapori e per conseguenza siamo privi di notizie estere. — Le interne però non sono rassicuranti. Si è sparsa la voce che 3000 Piemontesi (diconsi quelli ritirati da Parma e Modena) vengano in Toscana, e che ne saranno disposti 1000 a Lucca, 1000 a Pisa, e 1000 qui. Questa voce ha destato qui qualche apprensione; ha fatto ricordare le promesse che la Deputazione ricevette in Firenze e che il Guerruzzi ripeté al Popolo e molte delle quali non sono state per anche mantenute. Ora mancata parrebbe la promessa che qui non sarebbero venute né truppe né Civici, se pure si avverava la venuta di Truppe Piemontesi. — Tutte queste cose, ripeto, hanno fatto nascere un cupo mormorio, che Dio solo sa ove andrà a finire.

Temo assai che tutta l'influenza del nuovo Gonfaloniere e del Guerrazzi finirà per non potere opporre un'argine al risentimento della popolazione, che si crede giocata anche dai suoi più cari, e già comincia a mormorare, ma con calma, e chiede schiarimenti, e li vuole in un termine di ore determinato. Ma credo che il Fabbri e il Guerrazzi, che certamente non hanno altre mire che il bene del loro paese, la quiete, e l'attaccamento al Principe Costituzionale, contrariati, non vorranno sembrare di coadiuvare per non perdere il ben meritato frutto del loro attaccamento; ma finiranno per dichiarare che non potendo compiere l'opera loro affidata si ritirano, e lasciano seguire l'opera incominciata a chi sarà creduto più capace di loro. Speriamo però che il Governo agisca rettamente e lealmente, e che tutto si accomodi in quiete per il bene generale.

MILANO — 17 sett. Ci scrivono:

Il maresciallo Radetzky ha emanato il seguente Decreto, che è stato diramato a tutti gli uffizi per la pronta sua esecuzione:

Decreto

Essendo stato riconosciuto il contegno ostile costantemente tenuto dalle autorità del Cantone Ticino verso il governo austriaco, il maresciallo Radetzky ha emesso gli ordini seguenti:

I. Tutti i Ticinesi dimoranti in Lombardia riceveranno l'ordine di ripatriare entro il giorno 18 corrente, colla comunicazione che il motivo del loro allontanamento è quello soltanto della condotta ostile tenuta dalle Autorità del Cantone Ticino verso il governo austriaco.

II. A datare dallo stesso giorno cesseranno tutte le comunicazioni postali e commerciali collo stesso Cantone.

III. Nessun passaporto sarà tenuto per valevole alla entrata in Lombardia se non riporterà il visto dell'I. e R. Inviato Austriaco.

D'ordine di S. E. ec.

Firmato - PACTA

Si assicurerebbe daluno che questa disposizione non sia stata emanata a titolo di rappresaglia, ma piuttosto per indurre il Cantone Ticino ad allontanare i Lombardi, dietro la qual misura soltanto potranno esser riprese le già sussistenti relazioni. Vedremo come quelle autorità si tireranno d'impaccio in questa scabrosa controversia.

Certo Abate Zini Coadiutore della Parrocchia di Santa Maria Secreta e che dipoi fu eletto a Cappellano della Guardia Nazionale di detta Parrocchia, è stato l'altro ieri mandato via da Milano sotto buona scorta e riletto a Verona. Si ignora per qual ragione sia stata presa questa misura.

Riguardo alla prossima pace si fanno sempre gli stessi discorsi, ma intanto non comparisce nulla di preciso, e gli animi si mantengono nella maggiore agitazione. Intanto però Radetzky ha ordinato al nostro Potestà di far la provvista a spese del Municipio di tutte le legna che occorreranno alle truppe qui stazionate durante il prossimo inverno.

Ieri fu arrestato il povero conduttore dell'Albergo di S. Marco perchè detentore di 4 fucili, per cui si teme assai che sarà fucilato non ostante che abbia moglie ed 8 figli.

I MARTIRI DELLA LIBERTÀ ITALIANA

MEMORIE

RACCOLTE DA ATTO VANNUCCI

Firenze, Società Editrice.

NUOVA FABBRICA DI CIOCCOLATA

DI LUIGI GUADAGNI E C.

In faccia alle Logge di Mercato Nuovo. Se ne vende di 5 qualità tutte perfette. Il prezzo è da lire 1 a lire 2 la libbra.

AFFITTASI il prossimo mese di novembre un Quartiere al primo piano nel Palazzo Libri, situato nella Vigna Vecchia N° 286 composto di N° 16 stanze e cantina, con due ingressi e scale separate. Per gli ulteriori schiarimenti dirigersi al secondo piano del suddetto Palazzo.